

FRANCESCO



Edito a cura dell'Associazione
DEL
"LIBERO PENSIERO"

FERRER

L'hanno fucilato!

Bastò la notizia che i giornali portarono della fucilazione di uno straniero, perchè, non soltanto da un capo all'altro d'Italia, ma da tutto il mondo civile si levasse un grido di indignazione e di protesta, contro questo vilissimo delitto, compiuto dalla Spagna, contro un uomo di null'altro reo che di aver amato la libertà di coscienza.

— L'hanno fucilato!

— Chi?

— Francesco Ferrer.

— E chi l'ha fucilato?

— I soldati del cristianissimo re di Spagna, il quale obbedisce agli ordini dei preti e dei gesuiti che dominano quel povero paese.

E turbe immense di popolo, composte specialmente di lavoratori, si riversarono nelle vie delle nostre belle città, protestando contro un delitto che fa rabbrivire. I preti vi danno ad intendere che quelle folle insultarono, rovesciarono, distrussero, uccisero; ma i preti che insegnano nella Chiesa a non dir bugie, mentiscono colle loro affermazioni, perchè i cittadini — e non eran solamente operai, ma commercianti, professionisti, impiegati, industriali — che protestarono contro l'uccisione di Francesco Ferrer non fecero nulla di quanto sono stati accusati.

Del resto lo sapete: le bugie hanno le gambe corte, e non vi sarà punto difficile conoscere la verità. Non sono più i tempi nei quali alla gente si davano ad intendere fiocole per lanterne; coi mezzi di comunicazione attuale, con la posta, coi giornali, per mezzo dei figli che avete sotto le armi, di conoscenti lontani, potrete accertarvi che le affermazioni contenute nel foglietto dell'"Unione Popolare" che il prete vi ha certamente distribuito son troppo grosse perchè le possiate credere.

Del resto, se volete mettere in falsa posizione chi racconta certe cose, domandategli in qual parte d'Italia sono avvenuti i furti e gli incendi: fatevi dire dove sono avvenute le uccisioni e chiedete i nomi delle vittime.

Che diamine! La cosa non dev'esser difficile, dal momento che siamo venuti a sapere di un delitto commesso in Spagna, la quale è molto più lontana di tutte le città italiane.

Ma i preti vi hanno detto, come al solito, una bugia. Francesco Ferrer era un loro avversario e perciò, malgrado la legge cristiana, non gli perdonano neppure dopo morto, e lo calunniano, nascondendovi il vero, perchè anche voi altri non vi uniate alla virile protesta che tutto il mondo civile ha elevato per la sua morte.

Vediamo chi era Francesco Ferrer, vediamo che cosa aveva fatto, vediamo perchè l'hanno fucilato.

Era "FRAMMASSONE"

ecco perchè i gesuiti l'hanno fatto fucilare.

L'hanno fatto fucilare anzitutto perchè era *frammassone*, cioè apparteneva a quella Società che i preti vi hanno sempre descritta come emanazione diabolica, dicendovi che essa ha lo scopo di *schiacciare l'infame*, e che l'infame è Gesù Cristo.

Se voi, invece, conoscete gli scopi di questa Società alla quale possono appartenere gli onesti di tutte le religioni e che da secoli lotta nel nobile fine di condurre l'umanità a una più giusta e più alta forma di vita; di abbattere tutti i privilegi e tutti i pregiudizi; di formare una sola grande famiglia di *liberi*, di *uguali*, di *fratelli*; se voi dunque conoscete gli scopi di questa associazione mondiale vi convincereste che essa non chiama infame Gesù Cristo, come vi danno ad intendere i preti, ma ne ama e ne apprezza l'opera, perchè anch' Egli visse e morì per il bene di tutti, e voleva tutti gli uomini fratelli, ed appunto per queste sue idee, finì come finì: sulla croce! Ma i preti hanno tutto l'interesse a combattere questa vasta associazione, hanno tutto il tornaconto a non farvi sapere che gli uomini più illustri di tutti i tempi vi hanno appartenuto: non vi dicono che lo stesso Pio IX, prima di esser papa, era un *fratello* come Ferrer, e che vi sono molti sovrani che si gloriano di appartenere alla Massoneria, come il Re d'Inghilterra e il Presidente degli Stati Uniti, ecc. ossia i Capi delle due più grandi e civili nazioni moderne.

Bugie dunque, come al solito, perchè i preti hanno necessità di tenervi, come già per secoli, nell'ignoranza per continuare a far la vita comoda, mentre gli operai, i contadini, per mangiare, bisogna che s'arrovellino bene e non male sudando sette camicie. Ed il più delle volte non basta!

Figuratevi dunque se in Spagna, dove i gesuiti comandano sempre, potevano permettere ad un uomo come il Ferrer, che aveva grand'ingegno e dimolti quattrini a disposizione, di essere frammassone, anzi capo di una società di frammassoni, e per di più essere il fondatore della prima "scuola laica", quella scuola laica che i preti temono tanto, e che vi descrivono tanto male senza dirvi precisamente di che cosa si tratti, o, per esser più chiari, imbrogliandovi, come loro riesce, mostrandovi il bianco per nero e viceversa.

E non ve lo dicono, perchè se voi lo sapete, riflettendoci su un poco, finireste col convincervi che la scuola dovrebbe esser tale dappertutto, e che quella laica è preferibile sotto ogni rapporto alla scuola *confessionale*.

Spieghiamoci chiaramente.

Nella scuola laica non si dà nessun insegnamento re-

ligioso, e ciò perchè alla scuola, che è per legge obbligatoria, intervengono fanciulli cristiani, evangelici, ebrei e di altre religioni, e per ragione di giustizia, come si impartisce la dottrina ai cristiani, bisognerebbe spiegare l'evangelo ai protestanti, la bibbia agli ebrei, il corano ai maomettani, i libri sacri ai buddisti, ammesso che nelle scuole italiane si trovassero maomettani e buddisti. La scuola laica vuole soltanto l'insegnamento delle materie scolastiche; la religione è cosa privata e spetta alle famiglie soltanto la cura di impartirla o di farla impartire. Nella scuola laica non si insegnano le pratiche religiose, ma non si insegna neppure nulla contro di esse: liberi gli alunni, fuori di lì, di dedicarsi al culto a cui appartengono. Ecco che cos'è quella scuola contro la quale i preti sbrattano tanto, senza però dirvi che molti uomini credenti, ma non bigotti, sono d'accordo nel volerla tale. Non ci credete? Ne volete un esempio? Quando il Consiglio Comunale di Firenze, abolì l'insegnamento religioso nelle scuole del Comune, ossia laicizzò la scuola, il Marchese Filippo Corsini, che non è davvero nè un mangia preti nè un frammassone, votò a favore dell'abolizione stessa insieme ad altri colleghi della minoranza. Queste cose però i preti non ve le raccontano perchè non fa loro comodo il farvele conoscere, e perchè non tornano troppo a loro vantaggio.

Ma torniamo a bomba.

Dicono i preti che Francesco Ferrer era un anarchico, che voleva tutto distruggere. Ora, perchè si sappia quali erano i suoi intendimenti circa la scuola, quali i metodi di educazione che propugnava e come rifuggisse da ogni sorta di violenza, ristampiamo qui un brano di un articolo che egli pubblicò in un giornale di Roma e che il "Nuovo Giornale" di Firenze accolse in uno dei suoi passati numeri.

Da questo capirete che uomo egli si fosse e da quali intendimenti animato.

• Quale è dunque la nostra speciale missione? Quale è il mezzo scelto da noi per contribuire al rinnovamento della Scuola?

• Noi dobbiamo seguire e seguiremo con la più grande attenzione i lavori degli scienziati che studiano il fanciullo e ci sforzeremo di ricercare i mezzi di applicare le loro esperienze all'educazione che vogliamo instaurare nel senso d'una liberazione sempre più completa dell'individuo. Ma come raggiungere questo nostro scopo? Soltanto mettendoci direttamente all'opera, favorendo la formazione di nuove scuole in cui regni, per quanto è possibile, questo spirito di libertà, che presentiamo dover dominare l'opera intera dell'educazione avvenire.

• Per il momento, una dimostrazione è stata già fatta, che può darci eccellenti risultati. Noi possiamo distruggere tutto ciò che nella scuola attuale risponde ad un sistema di educazione: gli ambienti artificiali in cui il fanciullo viene allontanato dalla natura e dalla vita, la disciplina intellettuale e morale di cui altri si servono per imporre loro idee preconcepite e credenze che depravano e annichilano la volontà. Senza timore d'ingannarci, possiamo restituire il fanciullo all'ambiente che gli spetta, l'ambiente naturale in cui sarà a contatto con tutto ciò che ama, ed in cui le impressioni della vita costituiranno le fastidiose lezioni di parole. Se non riusciremo che a questo solo, avremo già preparata in gran parte la liberazione del fanciullo.

• In ambienti tali, noi potremo allora applicare liberamente i dati della scienza e lavorare con frutto.

• So bene che non potremo realizzare con ciò tutte le nostre speranze, e che spesso saremo costretti, per mancanza di sapere, ad impiegare mezzi che poi forse dovremo ripudiare o correggere; ma una certezza ci costerà nel nostro lavoro, ed è che, anche senza raggiungere del tutto, il nostro scopo, faremo più e meglio, con l'opera nostra imperfetta ancora, di ciò che fa la scuola attuale. Io amo di più la spontaneità libera di un fanciullo che nulla sappia, piuttosto che la istruzione parolosa e la deformazione intellettuale di un fanciullo che abbia subito l'educazione odierna.

• Ciò che abbiamo tentato noi a Barcellona altri lo hanno tentato altrove, e tutti hanno visto che l'opera era impossibile. E' io penso che bisogna cominciare qualche cosa di preciso senza per tempo in mezzo. Non vogliamo e non possiamo aspettare che gli studi scientifici sull'infanzia siano completi e terminati, per intraprendere il rinnovamento della scuola se bisognasse aspettare ciò non si farebbe mai nulla. Noi applicheremo ciò che sappiamo e, man mano, tutto ciò che impareremo. Già un piano completo di educazione razionale è possibile e, in scuole tali quali noi le concepiamo, buon numero di fanciulli potrebbero svilupparsi, felici e liberi, secondo le loro aspirazioni. Noi lavoreremo a perfezionare i nostri progetti e ad estenderli.

• A tale scopo è stata fondata la presente rivista, ed è stata fondata la Lega Internazionale per l'educazione razionale del fanciullo. Chiameremo in nostro aiuto quanti vogliono con noi la liberazione

dell'infanzia, quanti aspirano a contribuire per suo mezzo al sorgere di una umanità più bella e più forte. In questa rivista ci sforzeremo di definire, con la discussione, i particolari di un piano di educazione razionale quale è possibile attuare ai nostri giorni.

• Di più, non appena le circostanze lo permetteranno, riprenderemo l'opera cominciata a Barcellona, riedificheremo le scuole distrutte dai nostri nemici. Intanto, lavoreremo per fondare a Barcellona una scuola normale in cui si formeranno i maestri destinati a secondarci più tardi, e crederemo una biblioteca della scuola moderna in cui si pubblicheranno i libri che ci serviranno nel nostro insegnamento, tanto per l'educazione dei maestri che per quella dei fanciulli. Fonderemo estandoci un museo pedagogico in cui saranno riuniti i materiali necessari alla scuola nuova da noi pensata.

• Tali sono i nostri progetti. Non ignoriamo che la realizzazione ne sarà difficile. Ma vogliamo cominciare, persuasi che saremo aiutati nei nostri sforzi da tutti coloro che lottano in ogni dove per la liberazione dell'uomo dai dogmi e dalle convenzioni con cui si consolida l'iniqua organizzazione sociale odierna.

FRANCESCO FERRER.

Così scriveva quest'uomo che i gesuiti di Spagna hanno fatto faciliare.

E ne dicono molte altre delle menzogne ipocrite sul suo conto, in quel fogliaccio dell'"Unione Popolare", i nostri signori preti e i loro alleati. Costoro davvero speculano dopo morto SULLA PELLE DI FRANCESCO FERRER.

Infatti in quel fogliaccio pubblicato dall'"Unione Popolare", — certa gente, quando torna conto, prende anche l'abito popolare — vien detto che gli ebrei, i protestanti, i radicali, i socialisti, i massoni, gli anarchici, hanno speculato sulla pelle di Francesco Ferrer, combinando una congiura internazionale, sfruttando in tutti i modi quella faccenda.

Non date loro ascolto: tutti gli uomini liberi, appartenenti a qualunque religione o fede politica, hanno soltanto protestato contro il delitto commesso, concordi in ciò anche con molti cristiani, di quelli però che ragionano con la testa, e non si lasciano abbindolare da chi fa monopolio della religione, per godersi indisturbati i beni di questa terra.

Non date loro ascolto. Nei comandamenti di Dio, che vi si insegnano fin da piccini, ve n'è uno che dice: *non ammazzare!* Ora, come si può esser seguaci della religione cristiana, e gioire della morte di un uomo? Anche se fosse stato reo di molte colpe — cosa che non è — i preti che si dicono ministri di una religione di pace e di amore, dovrebbero essere insorti a condannare gli autori di quel delitto e non diventare loro complici, nascondendovi la verità e diffamando la memoria del povero assassinato, pubblicando notizie e documenti falsi, come hanno fatto.

Leggeteci ancora e vi dimostreremo tutta la mala fede di certa gente.

Che cosa si dice in Spagna.

Sotto questo titolo il fogliaccio dell'"Unione Popolare", pubblica una protesta mandata al "Figaro", da Luca de Tena, Direttore del giornale intitolato "A. B. C.", dicendo che quel periodico è popolare.

Anche questa è un'altra delle tante bugie ispirate dal foglio diffuso dai preti, e noi ristabiliremo in modo così chiaro la verità, che non sarà necessario sforzarsi troppo la mente per capire che si tratta di una malvagità bella e buona di certa gente, che vuole ingannarvi a tutta oltranza, prendendovi per mentecatti e peggio.

Il Direttore dunque del giornale "A. B. C.", in un telegramma mandato a tutti i giornali del mondo — dopo aver detto che vede con profondo dolore la crociata di calunnie dirette contro la sua patria da coloro che ignorano la verità e la travisano di proposito — aggiunge che Ferrer è stato giudicato da un tribunale legittimo, rispettabile, con tutte le garanzie che offrono i popoli civili. Dopo aver rivolte varie accuse al Ferrer, dice insomma che egli fu condannato giustamente, che l'udienza di fronte alla corte marziale spagnola fu pubblica, che l'accusato scelse libe-

ramente il suo difensore, che non fu condannato per idee o per motivi politici, ma in seguito a prove indiscutibili che egli aveva partecipato al massacro ed agli eccidi di Barcellona. E conclude con queste parole:

- Permettete ad uno spagnolo che ama la sua patria
- ed ha sacrificato la sua vita e la sua fortuna al giornalismo, di rivolgersi a voi, sperando che abbiate a pubblicare sul vostro giornale questa dichiarazione. Bisogna
- che tutto il mondo sappia tutte le circostanze dell'affare
- Ferrer, che sono state travisate nell'intenzione di denigrare la mia diletta patria •.

A prima vista questo telegramma può impressionare, ma solo che ci si rifletta un poco, si viene facilmente a scoprire il bandolo di questa matassa. Il giornale "A. B. C..." è un giornale spagnolo, sovvenzionato dal governo, come ce ne sono tanti di giornali pagati anche in Italia, perchè tutti i governi hanno bisogno di qualche organo che li difenda e formi la cosiddetta opinione pubblica. Ora naturalmente, un giornale come l'"A. B. C..." non poteva fare a meno di scendere in dettagli, giustificando l'operato di chi lo sovvenziona; ed ecco perchè su tanti milioni di spagnoli, solo il signor Luca De Tena si è preso la scea di testa di telegrafare a tutti i giornali del mondo per difendere — come dice lui — la sua diletta patria.

Non è forse chiaro ed evidente quanto diciamo?

Andiamo, via; non bisogna essere estremamente astuti per capir questo: basta rifletterci un pochino sopra, come abbiamo fatto noi.

Il Processo.

A sentire quello che dicono i preti, in quel fogliaccio stampato per conto dell'"Unione Popolare", il processo Ferrer fu fatto con tutte le garanzie possibili. Invece le cose si svolsero in una maniera tutta diversa, e che dimostra come le proteste che tutto il mondo civile fece per la sua uccisione erano non solamente giustificate, ma doverose per chi ha un zinzino di cuore e di anima.

Siccome noi non siamo abituati a far delle chiacchiere vane, così riporteremo la sentenza di condanna del Ferrer stesso. Da essa si rileva come i testimoni non fossero uditi al processo, nel quale invece si riferirono gli interrogatori subito da essi dal giudice istruttore.

Non bisogna aver molto sale in zucca per capire che quando in un processo non si sentono i testimoni e non si mettono a confronto con l'accusato, perchè la verità dei fatti resulti chiara e lampante, il processo è condotto contro tutte le più elementari norme del diritto pubblico.

Che direste se qualcuno vi portasse di fronte ad un tribunale ed il pubblico ministero vi dicesse: Il tal testimone ha detto questo, il tal altro ha detto quest'altro, senza mettervi a confronto con questi testimoni, senza darvi neppure la soddisfazione di vederli in viso? O che forse, nel mondo, non c'è della gente che per dieci soldi uccide un uomo, e non ce ne può esser di quella che, o presa dalla paura per le minacce subite, o per malanimo, o per sete di interesse mentisce?... Come si prova?... Come si controlla? E chi può dire all'accusato che tutti quei testimoni esistano? O non potrebbe darsi che la trama fosse montata da chi ha interesse a sbarazzarsi di voi?

Insomma, in nessuna parte del mondo, i processi si fanno come quello che fu fatto al povero Ferrer, ed è soprattutto contro quel sistema barbaro ed iniquo che i popoli civili hanno protestato. Figuratevi che anche i turchi e i persiani hanno unito la loro voce.... è tutto dire.

Ma sentite la sentenza.

Ve la riproduciamo qui, con le firme dei giudici per dimostrarvi che noi non facciamo come i gesuiti ed i preti, i quali vi danno le notizie che a loro piace, senza farvi vedere i documenti.

Ecco dunque la sentenza di condanna:

• In Barcellona, il 8 di Ottobre del 1909, riunito il Consiglio di guerra ordinario della piazza per discutere la causa contro Francisco Ferrer y Guardia, dopo la relazione del giudice istruttore sui fatti, presentò l'accusato, udita la requisitoria del fiscale e l'arringa del difensore, e d'accordo col parere dell'assessore, il Consiglio di guerra all'unanimità dichiarò:

• Che i fatti esaminati in questa causa costituiscono il delitto consumato di ribellione militare, contemplato nell'art. 201 del Codice di giustizia militare, col concorso delle circostanze di cui al terzo e al quarto capoverso.

• Ritiene responsabile dello stesso, come capo e come attore della ribellione, il processato Francisco Ferrer y Guardia, con le circostanze aggravanti di cui all'art. 173 del medesimo Codice.

• E in virtù di questo lo condanna, a termini dell'art. 208, primo capoverso, alla pena di morte e, in caso d'indulto, all'accessorio della perpetua ed assoluta interdizione dai pubblici uffici; lo condanna altresì a risarcire tutti i danni e i pregiudiziali ragionati con gli incendi, i saccheggi, i guasti alle vie di comunicazione, alle strade ferrate e ai telegrafi, avvenuti durante la ribellione, dispendio, eccelsi, e si possa valutare la entità, che sieno sequestrati i beni di Ferrer Guardia, e sottoposti a perizia dell'autorità civile, e dichiara finalmente che, in caso d'indulto, sarà calcolata a favore del condannato la metà del tempo passato in questa prigione.

• Tutto a termini degli art. 173, 189, 219 e 251 terzo e quarto capoverso; 239 primo capoverso; 242 del Codice di giustizia militare; 11, 13, 18 al 21, 53, 121, 128 del Codice penale ordinario; legge del 17 Gennaio 1901.

• Edoardo De Aguirre, Pompeyo Marty, Sebastián Corraza, Marcellino Diaz, Manuel de Llanos, Aniceto Garcia, Guallo Lopez.

Avete capito?

• Udita la relazione del giudice istruttore sui fatti ecc.... •

Dunque i preti che hanno compilato il fogliaccio dell'"Unione Popolare" mentiscono quando vi dicono che al processo furono uditi settanta testimoni, e tutte le deposizioni loro, furono replicatamente sottoposte all'imputato ed al suo difensore.

Il fatto è questo:

Francesco Ferrer fu condannato a morte senza che i testimoni comparissero a deporre al processo.

Ferrer non era una colomba.

I gesuiti dell'"Unione Popolare" cercano poi di dare ad intendere che Ferrer, nei locali della Scuola Moderna insegnava delle massime incitanti al furto, alla distruzione, al saccheggio.

Importerà dire che anche qui si tratta della menzogna più spudorata?

Noi però non ci limitiamo a fare delle affermazioni, ma parleremo per bocca di gente non sospetta.

Ecco infatti quello che dice l'illustre Prof. Gargano, in un giornale che non si occupa di politica, il "Marzocco".

Leggete queste righe e meditatele. In esse si dice chi era Francesco Ferrer, quali erano i suoi intendimenti fondando quella scuola laica per la quale ha dovuto lasciare la vita.

• Francisco Ferrer non è un anarchico. La professione di fede che egli dettò la prima volta che fu rinchiuso nel carcere, or son tre anni, è limpida ed esplicita: « Qui si considera come anarchico un essere avido di sangue, nemico dell'umanità e partigiano del male per il male, ed lo non son niente di questo. Al contrario: detesto lo spargimento del sangue, lavoro per la rigenerazione dell'umanità e amo il bene per il bene. » La « Scuola Moderna » a cui egli aveva consacrato tutte le sue forze è la riprova delle sue nobili intenzioni, ed era tale ideale tradotto in fatto, quale tutte le nazioni, per opera dei più solleciti dei comuni destini, si studiano di attuare: una scuola il cui fine principale era « l'introduzione nel cervello dello spirito razionale e scientifico per la demolizione di ogni pregiudizio. »

• A leggere come la scuola funzionava si rimane compresi di ammirazione, considerando come una sola persona abbia potuto trovare una via sicura per giungere ad un risultato che non sempre la collettività è capace di conseguire nelle sue conferenze e nelle sue discussioni. Due sezioni di una « classe preparatoria » accolgono i fanciulli e li educano al canto, ad esercizi di osservazioni e di riflessione sugli avvenimenti della vita, alla conoscenza degli oggetti usuali e manuali, a giochi ginnastici ricreativi. Il « corso medio » è destinato allo studio delle nozioni scientifiche che esigono un insegnamento integrale e positivo; e finalmente la « sezione normale » è de-

dista al lavoro personale degli adulti sotto la guida dei professori, alla ripetizione ed alla estensione delle cognizioni apprese precedentemente, in modo che gli alunni siano in grado di manifestare le loro attitudini speciali e positive. Non è quello che si chiede da ogni parte in Europa dai riformatori dell'educazione popolare? Non è ciò a cui tutti i governi civili rivolgono la loro attenzione con la mira di ottenere appunto quei risultati che si avviava a dare splendidamente la scuola di Barcellona? La quale aveva trovato seguito nella Catalogna e adozione nel Belgio specialmente dove l'istruzione ha, come tutti sanno, una parte così importante nella vita nazionale. E l'attività del Ferrer era completa, perchè mentre egli pensava da una parte all'organamento della scuola, dall'altra si curava di procurarle i mezzi di progredire fondando un'intera biblioteca di testi scolastici, adattati allo scopo e mirava anche alla coltura superiore, facendo fiorire accanto alla scuola un'Università popolare dove si espongono non solo per gli alunni adulti, ma per i loro parenti le moderne teorie scientifiche, e divulgava in pari tempo fra i suoi connazionali la conoscenza delle opere di Carlo Darwin e di Herbert Spencer.

Tale era l'anarchia di Francisco Ferrer. Chi legge le sue osservazioni acutissime sui metodi educativi, e i propositi che egli aveva per l'avvenire ideando l'istituzione di una scuola normale che preparasse i nuovi maestri del popolo (ed aveva il temperamento di portare a compimento i suoi disegni) comprende che egli era una forza morale di prim'ordine; e s'accorge anche quanto egli era lontano da quell'informe dottrinarismo anarchico che cercò, ed è qualche tempo, di stabilire le linee di una scuola, senza la disciplina generatrice di dissimulazione e di menzogna, e senza i programmi livellatori dell'originalità, dell'iniziativa e della responsabilità. Questa forza i gesuiti di Spagna, complice il governo, hanno soffocato per sempre; e l'Europa ha protestato contro la efferata insania, perchè nell'uccisione di un uomo non ha vista una dolorosa necessità interna sotto cui ogni governo può trovare un riparo più o meno legittimo, non ha visto un errore giudiziario che la preoccupazione politica può alle volte dolorosamente generare; ma un attentato al diritto del pensiero e della coscienza umana che oggi soltanto alle barbarie è lecito, e non sempre, di violare.

G. S. Gargano.

Donque tutte le accuse a lui lanciate dai preti sono false ed assurde, dal momento che uomini e scrittori che non dividano le sue idee politiche, hanno dovuto riconoscere che l'opera sua era tutta volta al bene.

Del resto, che siano false ed assurde lo provano le fandonie che i gesuiti vorrebbero darvi ad intendere, facendolo passare per un fabbricante di plancastite con la quale far saltare le chiese e i palazzi.

Non importa se tutte queste brutte cose che vi si vorrebbero dare ad intendere non sono apparse neppure dal processo; gli accusatori, o meglio i preti ed i gesuiti, vogliono essere peggiori dei giudici. Quelli almeno hanno l'attenuante di avere obbedito ai voleri del governo che corrisponde loro lo stipendio; questi agiscono per malvagità brutale, perchè temono che facendosi strada la verità, tutti condannino quei noti sistemi ai quali vorrebbero ricondurre il mondo, se questo avesse la cattiva ventura di cadere nelle loro mani.

Del resto questi gesuiti, questi preti che si allarmano tanto della scuola laica, e la descrivono come un alveare ove si formano le api della delinquenza, perchè non raccontano quello che è avvenuto in certe scuole dove loro insegnano? Perchè non vi dicono, per esempio, che a decine di ragazzi e di bambine, molti preti hanno insegnato la morale alla rovescia, conciandoli per le feste con certe mattiacce, che, solamente a nominarle, fanno venire i bordoni?... E basta scorrere i giornali perchè di simili porcherie se ne leggano quasi ogni giorno.... Perchè non vi dicono dei cadaverini di bambini trovati nei cimiteri dei conventi in Spagna e questo badate lo racconta "La Tribuna" che non è un giornale di mangia-preti dove le monache li seppellivano appena partoriti, dando poi ad intendere che erano figli di benefattori seppelliti per ricompensa del bene fatto al convento, in quel recinto sacro? Perchè non vi raccontano degli strumenti di tortura trovati negli stessi conventi dall'autorità?...

Certo, noi non abbiamo il tempo di dirvi tutte quante le infamie da loro commesse. Ci vorrebbe altro!... Non basterebbero neppure cento fogli come questo per dirvene la millesima parte; solamente vi vogliamo raccontare due fatti avvenuti in questi giorni, per dimostrarvi che razza di canarisi sono costoro, per dimostrarvi a qual morale obbediscano, e come il dir delle menzogne e calunniare, sia la minore delle colpe di cui possono macchiarsi.

Ascoltate.

Un certo Don Ulisse Bongi da Fucecchio, fu sorpreso nei giardini della Fortezza da Basso di Firenze da due giovanetti. Costui stava rintanato per le macchie tolte insieme ad un giovinaastro a commettere atti che è meglio tacere. I due ragazzi, che l'avevano pedinato, corsero ad avvertire una Guardia Campestre narrandole l'accaduto e pregandola di accorrere. La guardia non mancò di compiere il suo dovere, ma il giovinaastro, che era svelto di gambe riuscì a fuggire, mentre il prete, più vecchio, non ne fu capace, tanto che inciampò colla tonaca in certi fili di ferro che sono tirati perchè i ragazzi non calpestino l'erba ed i fiori dei giardini e capitombolò per terra. Naturalmente la guardia lo acciuffò, venne condotto in questura, dove, abilmente interrogato, finì per confessare che dietro la Fortezza da Basso, non c'era andato per dire il rosario. Fra pochi giorni gli faranno il processo ed anche chi non ci crede imparerà qual'è la morale di certi preti.

Un altro prete, Don Giulio Vivoli di Firenzuola — e vedete che noi facciamo nomi e cognomi — denunciò sua madre, certa Giovannardi Caterina, per falso in cambiali.

Il processo si svolse al Tribunale Civile e Penale di Firenze il 28 Ottobre u. s. provocando l'indignazione ed il disgusto di tutti i cittadini presenti nell'aula, dei giornalisti, dei magistrati e perfino del Pubblico Ministero.

Ma riportiamo per intero il resoconto del "Nuovo Giornale", perchè esso è molto edificante.

• Una povera donna, certa Giovannardi Caterina nei Vivoli di anni 49 di Firenzuola è stata chiamata davanti ai giudici del Tribunale per rispondere di un reato assai grave, quello di falso in cambiali.

• L'atto di citazione parla chiaro:

• Essa è stata trascinata alla sbarra per rispondere di falso in cambiali per avere in Corniglio (Firenzuola) in un effetto cambiario in bianco di Lire 100 consegnato a Marconcini Icilio ed in un secondo effetto di Lire 225 a favore di Vignoli Giovanni, apposto la firma falsa del marito Natale Vivoli non consentente in qualità di mittente.

• La denuncia non era altro che una calunnia volgare e stomachevole come è risultato dallo svolgimento del processo; ma quella calunnia era opera intima del figlio di quella avventurata donna.

• Questa brava persona, questa perla di galantissimo, questo figlio esemplare è un prete, don Vivoli Giulio di anni 24, educato ed istruito con le massime di Sant'Alfonso nel Seminario Arcivescovile.

• Egli, il 12 Luglio, presentava al Pretore di Firenzuola la denuncia contro sua madre, che è il documento più esauriente della delinquenza umana.

• In quattro pagine di prosa balsa e sgrammaticata quel ministro di Dio, il propagandista dell'evangelio di Cristo ha vomitato le più volgari contumelie, le più sanguinose ingiurie contro sua madre, dipingendola, con colori più foschi, come la peggiore donna del trivio più sozzo. Essa secondo le calunnie di suo figlio, avrebbe dilapidato il patrimonio della famiglia, avrebbe firmato le cambiali false per mantenere dei pregiudicati.

• Ma questo non è tutto.

• Quel sacerdote, educatore di anime, molto probabilmente con artifici ed altre false denunce, è riuscito ad ottenere nientemeno che la interdizione del padre e la inabilitazione della madre. Quale carità cristiana!

• Adunque compare quella povera donna, e davanti ai giudici, affranta, abbattuta, proclama la sua innocenza, dichiarando che essendo suo marito paralitico era costretta a tenergli la mano quando egli doveva firmare qualunque atto. Così essa fece quando furono riempite quelle cambiali, il cui danaro ricavato servì per riparare a debiti, contratti per spese necessarie.

• La deposizione affannosa, ma chiara e precisa, di quella sventurata madre produce nel pubblico, che affolla l'aula un profondo senso di commozione.

• Poi si avvanza, l'eroe nel suo abito talare, il quale con un cinismo ributtante conferma la denuncia aggiungendo che aveva sentito il dovere (sic) di giungere a quell'estremo perchè quelle cambiali false, di cui aveva sentito parlare, avrebbero rovinata la famiglia, di cui egli si erige a difensore e protettore. Oh il nobile patriarca!

• Alle domande del difensore Avv. Aglietti, il prete di Firenzuola risponde col medesimo cinismo ed il pubblico, indignato, comincia a dimostrare le sue proteste.

• Lo stesso Presidente in uno scatto simpatico, grida:

• — Si vergogni!... La faccia finita!

• Vengono quindi i due testimoni Marconcini Icilio e Vignoli Giovanni, che entrambi confermano la deposizione della Giovannardi.

• Il Marconcini dichiara di essere stato presente quando essa teneva la mano di suo marito, affinché questi firmasse le cambiali di lire 100, che fu a lui ceduta per avere del danaro, che servì per spese urgenti.

• In tal senso pure depone il Vignoli, il quale dice che parte della somma potuta riscuotere con la cambiale servì per pagare le tasse comunali.

• Dopo questa testimonianza, che sono una prova schiacciante della innocenza della Giovannardi, il P. M. Avv. Arnaldo Bartoli, dopo avere rivolta parole rudenti contro l'indegno figlio, chiede l'assoluzione per insistenza di reato.

• Parla quindi il difensore Avv. Aglietti che rileva anzitutto che egli contestò le persecuzioni contro i genitori riuscendo ad ottenere la interdizione del padre e la inabilitazione della madre. Il P. M. ha detto — egli aggiunge — che quel figlio suntuoso che ha demandato la giustizia degli uomini, deve prepararsi a chiedere il perdono di Dio. Io ritengo invece che egli ha l'obbligo di gettarsi ai piedi di sua madre e di implorare da lei il perdono, e quella donna non potrà negarglielo, perchè i palpiti del suo cuore sono ben diversi da quelli di suo figlio.

• Poi il Tribunale pronuncia la sentenza, con la quale la Giovannardi è assolta per insistenza di reato.

• All'uscita il prete cerca, in compagnia di un vigoroso contadino, di avvicinarsi, ma lo raggiunge la folla, che già aveva applaudito alla sentenza e prorompe in fischi scetticisti.

• Il prete corre e scappa per Borgo del Grossi, ove lo seguono per un tratto di strada i fischi e gli impropri del cittadino, giustamente indignati.

Che vi sembra?

Si può esser più cattivi e più perversi di Don Vivoli, o più indecenti di quel suo degno compagno?

E dire che questa gente ha il coraggio di dir male degli altri!

E dire che questi due esempi sono tolti dai giornali più recenti, chè se avessimo vaghezza di trovare altri esempi, bisognerebbe che stampassimo mille volumi, e poi ci avanzerebbe materiale per compilarne altri mille.

Ma, per la seconda volta, torniamo a bomba.

Chi era questo Ferrer?

Questo si domandano i preti ed i gesuiti dell' "Unione Popolare", ed anche a questo proposito ne raccontano di cotte e di crude, dicendo che Ferrer non era che un furbacchione matricolato, disposto a farne di tutte pur di passarsela bene. Ci dicono che la sua vita è fatta di romanzi e di avventure non sempre... cavalleresche.

E a questo proposito ne trinciano giù di tutti i colori perchè questi malviventi — come abbiamo detto — non la perdonano nemmeno ai morti, narrando le storielle più fantastiche sul conto del martire spagnolo tanto per descriverlo — agli illusi che ci credono — per un uomo indegno di qualunque stima e compassione.

Ristabiliamo dunque un poco la verità, dal momento che la cosa non rimane troppo difficile.

Francesco Ferrer y Guardia nacque il 10 Gennaio 1859 ad Aielta, grazioso villaggio situato a 15 Km. da Barcellona. Egli aveva molti fratelli e sorelle. I suoi genitori, che erano agiati contadini, erano attaccati profondamente al re, e cattolici ferventi. Egli ricevette la sua educazione in famiglia ed ognuno può comprendere come essa fosse cristianissima. Mentre però Francesco seguiva rispettosamente le pratiche religiose che gli si insegnavano, suo fratello José, manifestava, invece, una viva avversione per ogni sentimento cattolico. Francesco, al contrario, di animo docile e buono non opponeva nessuna resistenza e frequentò fino all'età di dieci anni la chiesa del villaggio in qualità di piccolo chierico.

A tredici anni si impiegò in un casa di drapperie a Barcellona. Il proprietario era un libero pensatore, e scorrendo tanta intelligenza in Francesco, gli divenne amico, e gli si conservò sempre tale.

Fino all'età di ventun'anno Francesco Ferrer trascorse tutta la vita nel lavoro e nello studio.

Ma lo stipendio che il mercante di drappi gli dava, non era sufficiente a vivere, e perciò dopo varie domande rivolte a molti uffici pubblici, trovò posto come controllo alle Ferrovie del Nord. Avuto l'impiego pensò a formarsi una famiglia, sposando la signora Teresa Sainarti, una catalana, più giovane di lui, dalla quale ebbe molti figli.

Egli era così tollerante delle altrui opinioni, che mise nome *Trinidad* alla prima figlia, parola che, in italiano, significa *Trinità*, facendola battezzare; e questa figlia, che ora vive a Parigi, fu sempre quella che più d'ogni altra amò.

Il 16 Settembre 1888 era sempre controllo alle Ferrovie, ma per aver preso parte ad un moto politico repubblicano guidato dal Generale di Brigata Villacampa, e promosso dai soldati del Reggimento di Cavalleria Albuera e dal Reggimento di Fanteria di Guarella, fu costretto a riparare a Parigi.

Vi si recò con tutta la famiglia e quivi si allodò per vivere come segretario di Ruiz Zorilla, capo del partito repubblicano spagnolo, col quale si legò in amicizia molto intima.

Nel 1893, per dissensi famigliari, determinati più che altro da diversità di vedute politiche e religiose, Francesco Ferrer, fu costretto a separarsi dalla moglie.

I preti ed i gesuiti prendono questo fatto della vita privata di Ferrer, come pretesto ad argomento di accusa contro di lui; ma chi vive sotto la cappa di questo cielo ed è un po' pratico del mondo, pensa subito che val meglio fra due coniugi una separazione anziché una vita angosciata fatta di questioni e di litigi.

Se ci fosse stato il divorzio, Francesco Ferrer e sua moglie sarebbero tornati liberi, e nessuno avrebbe trovato che ridire, ma anche in Spagna, come in Italia, come altrove, il divorzio non è ammesso. Anche se due si odiano sono obbligati a vivere insieme, perchè il santo vincolo del matrimonio è indissolubile. Così almeno dicono i preti. Ma allora bisognerebbe domandare loro perchè, quando si tratta di principi e di persone delle famiglie reali, i papi stessi hanno sciolto e reso nullo questo vincolo santissimo! E perchè non si dica che noi raccontiamo delle bugie ricorderemo che il matrimonio di Napoleone I e di Giuseppina Beauharnais sua moglie legittima, per ciarne uno solo fra i tanti, fu sciolto proprio da Pio VII per dar modo a Napoleone stesso di sposare la figlia dell'Imperatore d'Austria, perchè ciò faceva più comodo ai suoi fini politici.

Ma lasciamo andare! Ci vorrebbe troppo spazio a difonderci in simili fatti. Torniamo al nostro racconto, piuttosto.

Separatosi dunque dalla moglie, Francesco Ferrer prese le due figlie minori e con esse si recò in Australia, ove le fece educare.

Tornato poi a Parigi, il Ferrer insieme ad una figlia, per sovvenire ai bisogni della famiglia, cominciò ad impartire delle lezioni di spagnolo.

Fu appunto per la sua professione di insegnante che egli conobbe la signora e la signorina Meunier. Costoro avevano la passione dei viaggi e desideravano visitare la Spagna e perciò cercavano un professore di spagnolo che insegnasse loro quella lingua.

Durante qualche tempo esse si recarono a casa Ferrer a prender lezioni, poi, la relazione col professore si fece più amichevole, e dalle conversazioni scambiate, il professore comprese come tanto la madre quanto la figlia fossero religiosissime.

Francesco Ferrer, tutto compreso nella sua idea di sottrarre l'istruzione in Spagna ai gesuiti, visto come quella triste genia se ne serva non a scopo religioso, ma nell'interesse politico per tenere nella schiavitù e nella superstizione quel povero popolo, espone alla signorina Meunier i suoi progetti. Le idee del professore spagnolo sembrarono tanto accettabili alla signorina, che essa fece l'offerta di fornirgli i fondi necessari per l'istituzione di una scuola in Spagna. Ferrer accettò a condizione che la fortuna offertagli servisse unicamente a fondare una scuola laica a Barcellona. La signorina Meunier morì nel 1901 legando una parte della sua eredità al professore.

Ferrer ne entrò presto in possesso.

Ecco quanto scrive un suo amico francese in proposito.

• Entrato in possesso dell'eredità, Ferrer non ha cambiato la sua vita e le sue abitudini, vivendo con una modestia esemplare. Quest'uomo distinto, a cui una fortuna

« venne improvvisa per effetto del caso, continua ad occupare un modestissimo appartamento al N. 43 in Via Richer, e non ha che una domestica. Egli ha soltanto pensato alla sua famiglia per non metterla all'arbitrio del bisogno, destinando una pensione ai suoi figli, pensione che è stata regolarmente corrisposta fino al giorno del suo arresto. »

Come abbiamo detto poc'avanti coi denari della signorina Meunier, fondò la Scuola Moderna, quella scuola per la quale i gesuiti l'hanno fatto fucilare, ed in ciò venne efficacemente aiutato da Madama Soledad Villafranca, che, appassionata all'opera del professore, divenne poi la sua amica cara e devota.

I preti vi diranno che questa Meunier è un'anarchica e peggio, ma noi vi risponderemo citando le sue ultime disposizioni, e facendovi conoscere la ragione per la quale legò a Ferrer quella sostanza perchè fondasse una scuola a Barcellona.

Ecco infatti cosa dice nel suo testamento olografo del gennaio 1901.

« Io voglio morire nel seno di nostra Santa Madre Chiesa: i miei funerali saranno semplici e religiosi, e sarà prelevato sui denari che si troveranno al giorno del mio decesso una somma di 3000 franchi, al fine di far dire delle messe (preferibilmente in Francia) pel riposo della mia anima e di quella della mia amata madre. Il mio corpo dovrà riposare nel cimitero di Montmartre, nella tomba di famiglia. »

Vi domanderete. Perchè una donna tanto religiosa si legò in amicizia col Ferrer tanto da fornirgli i denari per fondare una scuola laica?

Ecco, la ragione si rileva da questa lettera, da lei indirizzata l'11 gennaio 1901 al Signor Cesare Coppola suo esecutore testamentario.

« Io voglio pagarmi un capriccio da ricca due volte milionaria, ed accettare l'occasione che mi si offre di compiere un'opera buona in omaggio alla memoria della madre adorata. »

« Dunque ho promesso d'aiutare a fondare una scuola nelle vicinanze di Barcellona, in questo paese tanto povero e tanto indietro per molte cose, dove manca l'essenziale, tante volte. Sono felicissima di pensare che consacrerò tanto bene, una somma di 4000 franchi trimestrali, per dare il nutrimento intellettuale a tante creaturine che mi ricorderanno l'amata Maria (una bimba morta che le Meunier volevano adottare e dotare) e l'affetto della madre per la bambina. Così mi sentirò più felice, la vita mi sembrerà meno vuota e meno inutile. Non mi dica che ho fatto male. È la mia felicità e non ho voluto mandar consiglio a lei, perchè non volevo esser dissuasa, perchè sento che farò adesso la mia vita, tanto triste, più felice. »

Che ve ne sembra?... I preti dell' "Unione Popolare" tutte queste cose non ve le hanno fatte sapere, perchè, se ve le avessero dette, anzichè denigrare la memoria del povero fucilato, non avrebbero fatto che esaltarla!

Le figlie di Francesco Ferrer.

Ma l'accusa più triste e più malvagia che i preti ed i gesuiti dell' "Unione Popolare" rivolgono al povero Ferrer è quella di non essersi mai curato delle figlie, di averle abbandonate, dicendo che esse si trovano in giro pel mondo piene di miseria.

Ecco quanto raccontano queste canaglie, in quel fogliaccio che vi hanno distribuito.

« La maggiore delle figlie, Trinidad, madre di due bambine vive a Parigi, in condizioni miserabili, facendo la biscottinaia. La seconda, Paz, gira per la Francia facendo la cantante di ultimo ordine ed è anch'essa poverissima. L'ultima espatriò in Russia e non se n'è saputo più nulla. »

Tutto ciò è quanto di più abominevole si può inventare per diffamare un povero morto.

Noi sappiamo già, per confessione di un amico suo intimo, che egli non mancava di sovvenire le figlie, le quali lo amavano immensamente.

Ma per opporre dei documenti alle affermazioni villi di questi pretonzoli riportiamo dal "Giornale d'Italia", il quale è l'organo del partito moderato al quale appartiene l'on. Sonnino, e non un giornale sovversivo, quanto gli fu telegrafato dal suo corrispondente parigino che si recò a visitare Trinidad e Paz Ferrer, il giorno dopo l'assassinio.

« Appena conosciuta la notizia della fucilazione ho cercato di vedere le due disgraziate figliuole di Ferrer ed ho tentato di fare una visita alla signora Trinidad Ferrer, la povera donna che insieme a due bambine inferme occupa un quartierino nel popolare quartiere di Montmartre. Ma la casa della disgraziata era presa addirittura d'assalto dai giornalisti e dagli amici, cosicchè l'acquistare la signora in quel momento fu un'impresa assai ardua; e non potetti raccogliere che poche impressioni ma profonde e intense. La signora Trinidad Ferrer proprio allora era venuta a conoscenza della funesta notizia, e avvenne una scena pietosa di dolore e di commovente.

« La signora Ferrer anche stamane, conversando con qualche amico che era andato a confortarla, aveva manifestato le sue speranze di potere ancora una volta abbracciare il padre suo. Essa ha dichiarato che suo padre era stato sempre buono con lei e che la sua mala sorte non era stata per nulla colpa del padre.

« L'ultima volta che ricevette una lettera del padre fu il giorno 4 Ottobre. Da quel giorno essa non ricevette notizie dirette.

« In quella lettera, che la signora sperava non fosse l'ultima, il padre manifestava tutte le sue pene e diceva che aveva dovuto fare appello a tutte le sue forze per resistere alla sofferenza della sua orribile prigione ed aggiungeva che nessun tribunale veramente giusto poteva condannarlo per fatti che egli non aveva commesso.

« Nella lettera Ferrer aggiunge che egli si faceva forte di provare che egli non si trovava in Spagna nei giorni delle dimostrazioni a Barcellona.

« Mio padre ha detto stamane la signora Ferrer era in Inghilterra al momento della rivolta di Barcellona ove era andato a prendere delle notizie intorno a suo cugino malato e la sua cognata sofferente.

« D'altra parte la signorina Paz Ferrer dopo che apprese la terribile notizia della fucilazione di suo padre cadde in uno stato di abbattimento che non è possibile descrivere. Il suo alto dolore raggiunse una disperazione tragica. Voi sapete che la signorina era artista drammatica e che da vari giorni si trovava in casa confortata da parecchie amiche che non la lasciavano mai. A Parigi, l'ultima volta ella vide il padre che adorava: la signorina Paz Ferrer ricordava stamane, dopo appresa la tragica novella, tra i singhiozzi e i gemiti, la eccitazione del padre prima che si imbarcasse per Barcellona, quasi fosse presago dell'arresto. La figlia non voleva lasciarlo partire.

« Stamane alle 9, forse nel momento in cui si fucilava il padre suo la signorina, ad una sua amica ripeteva tutta la sua fede, tutta la sua speranza e la quasi certezza che essa aveva nella clemenza del suo Sovrano al quale essa aveva inviato una commovente supplica.

« Ora la signorina Paz sconvolta dal dolore è irriconoscibile: la sua figura leggiadra, il suo volto avvenente e splendente della radiosa bellezza spagnuola, sembrano distrutti nell'angoscia. »

L. Schisa.

Noi non faremo commenti. Chi legge giudichi!

Se avessimo ancora dello spazio disponibile altre cose potremmo dire per dimostrarvi la mala fede di certa gente, per la quale non è sacra nemmeno la morte. Dopo aver ucciso quell'innocente ne diffamano ora la memoria e vogliono dipingerlo come un cattivo padre, come un disonesto in tutta l'estensione del termine. Essi non vi dicono che le figlie sono pazze per il dolore della perdita del genitore amato, che Paz inviò al re di Spagna un telegramma per chiederne la grazia, ed un altro me indirizzò al Papa, perchè la intercedesse, e neppure vi raccontano che, tanto il re cristianissimo, quanto il pastore di tutte le pecorelle, anche smarrite, non si commossero punto e Ferrer venne sacrificato.

Sentite il telegramma della figlia di Ferrer. Sentite e diteci se non strappa le lacrime.

A SUA MAESTÀ IL RE DI SPAGNA - MADRID

« Re cristianissimo che per un popolo cavalleresco simboleggiante la generosità e l'onnipotenza, non disdegnate l'umile ed ardente supplica della figlia di Ferrer. O Re, che come Dio stesso, potete disporre della vita e

• della morte, disalato con uno slancio del vostro nobile cuore l'amarezza dell'animo mio ed ascoltate l'umile ed ardente supplica della figlia di Ferrer.»

Se Francesco Ferrer fosse stato un cattivo padre, le figlie non lo avrebbero pianto tanto; una di esse, la Paz, non si sarebbe recata a Barcellona a pregare sulla sua tomba, e tutte non protesterebbero contro i giornalisti clericali che cercano vituperarne la memoria sui loro giornali, o con delle pubblicazioni false come quelle che vi ha distribuito l'Unione Popolare.

Infatti Trinidad, la maggiore, visto che certa gente è sorda alla voce del sentimento, e non vuol tacere a nessun costo, si è decisa a dar querela a quei giornali scritti da preti e da gesuiti che offendono il povero padre suo.

Ecco infatti quello che si legge nel "Nuovo Giornale" del 17 Novembre.

«L'Humanité pubblica una lettera di Trinidad Ferrer annunciante che essa sporge querela a Parigi ed a Charleville contro i firmatari di un manifesto affisso in parecchie città delle Ardenne ed a Parigi redatto in termini ingiuriosi ed odiosi, diffamatori contro la memoria di suo padre.»

Avete capito?

Altro che le chiacchiere degli scagnozzi! Queste sono verità vere e provate, come è altrettanto vero che Paz Ferrer è credente e religiosissima, per quanto la fede da cui è animata non sia stata sufficiente a strappare il povero padre suo dalle infami grinfie di quei cannibali.

È stata la teppa!

ossia

Merli! chi non vi conoscesse!

Sotto questo titolo altisonante i preti dell' "Unione Popolare" continuano a piagnucolare sulle dimostrazioni passate, facendo le solite chiacchiere insulse, parlando di merli rasi, di rosolacci grossi e piccini, di vetrine infrante, di teppa alta e piccola, tutte malvagità vane che non distruggono l'importanza delle dimostrazioni che tutti i popoli civili hanno fatto contro l'assassinio del filosofo e pensatore catalano, il quale di fronte alla morte, manifestò tutto il coraggio che gli veniva dalle sue profonde convinzioni.

Gli scagnozzi, che scrivendo hanno tuffata la penna nel fiele dell'anima loro livida e perversa, non vi hanno detto come morisse quest'uomo; il cui nome passerà ai posteri come insegnamento di quello che farebbero i gesuiti se, per disgrazia dell'umanità, tornassero a governare.

Sentite un poco come il corrispondente del "Corriere della Sera" un giornale che ha una speciale tendenza per la parte clericale — vedete che noi le testimonianze le andiamo a raccogliere proprio nel campo avversario — racconta come passò le ultime ore il martire catalano.

BARCELONA, 13 ottobre, notte.

• Erano le 22 di ieri sera quando la Congregazione dei Fratelli della Pace e della Carità ricevette un comunicato firmato dal caritano generale che le imponeva di inviare sei confratelli dell'ordine a Montjuich ad assistere un condannato a morte.

• Alle 23 tre vetture salivano al castello di Montjuich conducendo i religiosi, che dopo essere stati perquisiti e avere provata la loro identità furono introdotti nella prigione. Il loro arrivo avrebbe bastato a segnalare senz'altro che stava per avere luogo una esecuzione capitale.

• Durante tutta la notte si poterono notare sinistri preparativi. Molte pattuglie perlustravano i dintorni della città e fin dalle 5 del mattino si poterono vedere sfilare due compagnie di fanteria e due squadroni di cavalleria e i rari passanti incontrati da questa pattuglia furono obbligati ad accompagnarle affinché non si spargesse la voce di una prossima esecuzione.

• Potevano essere le 7 quando si videro due fratelli della Pace e della Carità salire lentamente verso Montjuich portando la bara destinata al condannato. Pochi minuti dopo saliva alla fortezza anche il difensore di Ferrer, il capitano del genio Golceran, che doveva

rimanere in fortezza presso il condannato fino all'ultimo momento.

• Quando giunse verso le 8 il generale Ercia, che doveva comandare il plotone di esecuzione, una cinquantina di persone al massimo aveva potuto raggiungere il ciglio del fossato di Montjuich. Questi spettatori poterono vedere i due squadroni di cavalleria e le due compagnie di fanteria prendere posizione nel fossato di Santa Eufemia.

• Tutto era pronto per l'esecuzione in quel fossato cupo, teatro di tante fucilazioni.

La lettura della sentenza.

• Se i suoi partigiani avevano conservato molte speranze, Ferrer invece le aveva perdute completamente.

• Durante tutto il pomeriggio di ieri aveva passato il tempo a scrivere delle lettere d'addio. Egli dimostrava una cura vivissima nel purgarsi da ogni sospetto ingiustificato; nella maggior parte delle lettere che egli scrisse accluse dei ritagli di giornali contenenti i passi più significativi dell'arringa pronunciata dal suo difensore.

• Alla sera verso le 20,30 dei funzionari si recarono a cercarlo nel padiglione isolato che egli occupava nel recinto della fortezza per condurlo all'ufficio del Governatore del Castello. Egli si trovò in presenza del giudice istruttore accompagnato dal suo segretario e da alcuni soldati armati.

• Il magistrato gli diede lettura della sentenza di morte pronunciata contro di lui dal Consiglio di guerra e ratificata dalle autorità di Madrid. Gli comunicò pure che il Consiglio supremo di guerra e marina ed il Consiglio dei ministri avevano rifiutato di trasmettere al Re la domanda di grazia. Era dunque la morte. Ferrer ascoltò in silenzio; era diventato pallido, ma tranne un lieve tremore nervoso, conservò un'attitudine degna e calma dalla quale non si dipartì fino alla morte. Egli firmò con mano ferma il processo verbale e seguì senza pronunciare parola i suoi guardiani che lo ricondussero nella cella.

• Questa era piena di carcerieri e di soldati armati.

• Non si lasciò toccare al prigioniero nessuno degli oggetti, che egli aveva lasciato poco prima nella cella e cominciò la perquisizione, una perquisizione meticolosa che non doveva lasciare al condannato a morte nulla che potesse servirgli ad un tentativo di suicidio. Gli si fecero indossare degli abiti abbottonati in modo speciale.

• Ferrer aveva già pranzato. Sia che avesse voluto armarsi di una grande resistenza fisica per meglio superare la gran prova, sia che il suo temperamento energico gli impedisse di sentire l'abbattimento, egli aveva fatto onore ad un pasto semplicissimo composto di un piatto di carne e di piselli.

• Perciò quando i fratelli della Carità gli proposero un leggero pasto e alcuni cordiali, egli si limitò a rifiutarli dichiarando che aveva pranzato abbastanza bene per avere bisogno di qualche cosa.

In cappella.

• Una lunga notte di veglia gli era riservata. Egli lo sapeva quando seguì con passo fermo i soldati che lo conducevano alla cappella.

• Questo aggravamento di pena, di uso costante in Ispagna, è di essenza puramente religiosa. I legislatori che ne hanno prescritto l'uso intendono di abituare il condannato all'idea della eternità e vogliono lasciarlo da solo colla sua coscienza di fronte alla croce ed ai sacramenti.

• E' ordinariamente in una cella di prigione che questa cappella rudimentale viene organizzata. Questo tête-à-tête coll'idea della morte dura generalmente 24 ore e il condannato ha diritto durante questo tempo di intrattenersi col confessore e colla sua famiglia.

• Per Ferrer la cappella era stata disposta in un locale vicino alla Piazza d'Armi, che è al centro di Montjuich. Vi si trovava il padre Font, gesuita famoso, che assistette già in questa funebre veglia parecchi anarchici ed altri prigionieri politici condannati a morte. Con un gesto della mano Ferrer rifiutò subito i servizi del gesuita. Il cappellano del castello lo avvicinò allora per tentare di vincere la sua resistenza, ma invano; due altri preti tornarono alla carica durante la notte, ma anch'essi a nulla riuscirono. E' senza dubbio all'ultimo di questi che il Ferrer rispose con impazienza che non voleva aver nulla a che fare con le sottane nere.

• Le esortazioni dei Fratelli della Carità che rimasero presso di lui nella cappella non ebbero maggior successo; essi si limitarono pertanto ad offrirgli, con buone parole, qualche nutrimento o del vino o del liquori, o anche semplicemente del tabacco. Ma l'uomo che stava per morire non si lasciò tentare da nessuna di quelle compiacenze fisiche che ingannano l'organismo e aggrinzano l'angoscia. Con calma incredibile, rifiutò ogni cosa.

Il testamento.

• Dopo aver camminato a lungo, con la fronte china, Ferrer esprime il desiderio di dettare ad un notaio le sue ultime disposizioni. Venne chiamato il dottor Permayer, che rimase col prigioniero più di sette ore. Al momento in cui Ferrer credeva d'aver terminato il testamento, che sorpassa senza dubbio la portata di un semplice do-

ramento di famiglia e deve rivelare il carattere di un manifesto politico, egli si ricordò d'un tratto di avere omesso una stanza importante. Venne richiamato il notaio e la dettatura ricominciò.

Ferrer, che non voleva ingiocchiarsi, rimase costantemente in piedi nella capella in cui passò la sua ultima ora di vita. Tutta la notte penebbero innanzi e indietro le spalle ricamate, lasciato libera fra le file dei religiosi che recitavano il rosario.

Erano esattamente le 8.45, e il sole si era alzato da molto tempo quando vennero ad avvertirlo che doveva prepararsi a morire. Si trovava nella cappella fino dalle 8 della sera prima. Egli dichiarò subito di essere pronto. Ma dovette ancora aspettare che si fosse proceduto con cura meticolosa all'operazione dell'estrazione a sorte dei religiosi e dei soldati che dovevano assistere all'esecuzione o prendervi parte in vario modo.

Finalmente tutto fu regolato. La scorta si formò in colonna e al centro del drappello, Ferrer si mise in cammino a passo cadenzato. Il cappellano del castello gli si era posto al fianco e mormorava parole di pace e di consolazione suprema. Si sentì nettamente Ferrer con voce dolce e ferma, pregarlo di ritirarsi, ma il prete rispose che il suo dovere gli ordinava di rimanere al proprio posto.

« Allora va bene, rispose Ferrer ».

Questi due uomini, così lontani in spirito l'uno dall'altro, continuavano a camminare così e più non si parlarono durante il tragitto, che fu lungo. Occorse traversare tutta una spianata per giungere al fossato di Santa Eulalia. Quivi Ferrer fu ricevuto dal governatore stesso del castello di Montjuich, circondato da altri funzionari.

Ferrer continuava ad avanzarsi a passo fermo ed a testa alta. Giunto davanti al governatore, siccome la scorta si era fermata, egli lo guardò bene in faccia ed aspettò di essere interpellato.

« Avete qualche ultima preghiera o qualche confidenza da farmi? domandò il governatore.

Fucilato in piedi.

Ferrer rispose: Vorrei semplicemente, se la cosa è possibile, non essere forzato a mettermi in ginocchio e non essere bendato.

Tra gli ufficiali presenti si intavolò un colloquio abbastanza lungo. Era permesso accordare a quest'uomo di morire così? Infine il governatore risolse la questione, consentendo a Ferrer di ricevere la morte in piedi, ma mantenendo in modo assoluto l'ordine di bendargli gli occhi.

« Vi ringrazio — disse il Ferrer.

Tutto il condannato venne condotto verso l'estremità del fossato, lungo il muro, a poca distanza dal quale erano schierati i soldati di fanteria, allineati su due file, che formavano il drappello di esecuzione. Ferrer rimase solo, a testa ritta, come se avesse voluto, malgrado la benda, vedere i finiti spianati su di lui. Aveva avanzato leggermente il piede destro e sembrava così piegarsi un po' in avanti come sfidando la morte.

Il comando supremo fu dato silenziosamente. Prima che i fucili si abbassassero, Ferrer gridò con voce forte: *Figliuoli miei, mirate bene. Non è vostra la colpa. Io muoio innocente! Viva la Scuola moderna! L'ufficiale sguainò la sciabola poi l'alzò e la scarica rintonò terribile. Ferrer cadde fulminato al suolo e giacque coricato sul dorso. L'ufficiale gli si avvicinò con un medico, il quale constatò che Ferrer non respirava più. La morte era stata istantanea. Aveva ricevuto una palla nella gola e tre nel cranio. Appena constatata la morte le truppe sfilarono lentamente davanti al cadavere e poi si allontanarono a passo cadenzato e sparvero allo svolta del fossato.*

Allora i fratelli della Pace si avvicinarono al morto. Avevano deposto accanto a lui la bara. Con pietosa cura sollevarono il cadavere di Ferrer e lo rinchiusero nel feretro. Un plotone di soldati si avvicinò. Quattro di essi si caricarono sulle spalle la bara, gli altri la circondarono e il corteo riprese la via del castello.

Si dice che il celebre agitatore catalano sarà sepolto domani nel cimitero del sud ovest.

Concludendo: Uniamoci.

Ed ora che la triste narrazione è finita tiriamo un poco le conclusioni.

Anche i preti hanno tirato le loro, in quel numero unico dicendovi:

« Cattolici Italiani, siamo al principio della fine. O voi tutti farete da parte vostra quello che ogni cattolico deve fare verso l'Unione Popolare, dimodochè essa possa, com'è nel suo scopo, resistere all'urto di tutte le forze coalizzate dei nemici di Dio, il popolo e la religione saranno salvi, altri menti... »

« L'abbiamo detto altre volte. »

Ecco, noi invece vi parleremo in un modo diverso, più umano, più logico, più semplice.

E vi diremo:

Voi avete letto le vili menzogne, le false accuse, le spudorate invenzioni di quelle canaglie, le quali, approfittando dell'altrui buona fede, e travisando la verità offendono tutto quanto di santo e di nobile c'è stato nella vita del martire spagnolo. Noi, a quelle invenzioni, abbiamo opposte verità indiscutibili accertate e provate con fatti inegualabili e con documenti raccolti, per la massima parte, nel campo avversario, dai giornali che non sono certo troppo amici né dei frammassoni né degli anticlericali.

E siamo certi che un grido di indignazione e d'orrore salirà sulle vostre labbra per tanta infamia, e che direte con noi a questi scioccali, che hanno la bocca intrisa di bile e le grinfie gocciolanti ancora di sangue umano: Oh... non è certo l'opera di difesa della religione che vi spinge a diffamare, a mentire, ad offendere, ma il desiderio di ricondurre il mondo ai tempi più barbari, perchè della religione vi servite soltanto per tenere i popoli nell'ignoranza, per vivere comodamente alle spalle di chi lavora, per possedere le donne altrui, per corrompere i fanciulli, per dannare al patibolo chi osa ribellarsi alla vostra infame prepotenza.

Ma non vi riuscite: il mondo cammina, la verità si fa strada, le vittime vostre chiedono vendetta al cospetto dell'umanità, ed anche le folle a cui vorreste chiudere gli occhi alla luce vi slanciano di mano, vi si ribellano e finiscono col gridarvi sul viso l'insulto che erompe dalla loro coscienza ridesta:

VIII! VIII! VIII!

Luigi Campolongo, che diresse in Firenze il *Nuovo Giornale* ed il *Popolo*, recatosi in Spagna per una missione giornalistica ha avuto agio di studiare bene il processo Ferrer, ed in una serie di articoli sull'*Avanti* bandisce la necessità di rivedere *Un Processo mostruoso* come lo chiama.

Riportiamo da un suo articolo ultimo questi brani, che si riferiscono all'opera di Francesco Ferrer, e che assumono un carattere importante, dato il giornalista, e dato che egli ha avuto modo di avvicinar persona e studiare cose che si connettono al martire spagnolo.

Egli scrive dunque:

« Non bisogna credere che Francisco Ferrer sia caduto vittima di un errore legale. No; egli è caduto vittima di un agguato giudiziario. In lui la reazione volle colpire non il presunto reo di delitti contro la sicurezza dello Stato, ma il fondatore della *Escuela* e della *Libreria Moderna* e cioè il reo confesso di cospirazione contro l'ignoranza spagnuola.

« Quando Francisco Ferrer y Guardia istituì, nel 1901, la sua scuola, era già stato preceduto da altri in quella liberale iniziativa, e, già da qualche anno, si contavano in Spagna, massimo in Catalogna, parecchie scuole laiche; perchè, come aveva ben detto Odon de Buen al Congresso Internazionale del Libero pensiero, nel 1899, i liberi pensatori spagnoli non potevano che prefiggersi uno scopo: incoraggiare e proteggere l'educazione laica. Il Ferrer, dunque, consacrandosi alla diffusione della cultura razionalista, da quell'uomo pratico che era, si propose: in primo luogo, di creare la scuola-tipo; in secondo luogo di raccogliere attorno a questa le altre scuole esistenti. Infatti la Scuola Moderna non ebbe sovrabbondanza d'allievi: trenta nell'Agosto, settanta nel Dicembre del 1901.

E dopo aver detto quali erano gli scopi della scuola, ed i metodi pedagogici, ed aver aggiunto che i Gesuiti, fecero di tutto per sopprimere Ferrer, coinvolgendolo nell'attentato Morral, termina il suo interessante articolo con queste nobili parole.

Ma il nemico mortale di Francisco Ferrer — il prete — era di nuovo agli agguati e si preparava, questa volta con miglior fortuna, a sbarazzarsi di lui e dei suoi libri. E c'è riuscito. Ed oggi Francisco Ferrer non è più e la sua libreria e la sua scuola sono chiuse. Fino a quando? La risposta deve darla la democrazia. Per ora il prete numera i milioni d'analfabeti, di bimbi perduti nella nebbia delle strade, di bimbi languenti nelle scuole infeste: la sua gloria.

Ebbene — fecit a morte nel cuore e nell'opera sua — fra tutte queste miserie, Francisco Ferrer y Guardia che fu soltanto un uomo di molto ingegno, di molta sagacia, di molta attività, si leva grande, bello, nobile come un apostolo, e tutte le rampogne che salgono a lui dalle cloache clericali e reazionarie non vengono a scalfire la sua bella figura di educatore e di soldato!

GUIDO POGNI — *Gerente Responsabile.*

TIPOGRAFIA MATESSINI — FIRENZE — 1903.